

Dove un tempo luceva  
l'essenza del ricordo

Carlo Bramanti



In copertina illustrazione di Elisa Serena

*come assopiti  
viaggiamo*

*già soli*

*dove un tempo luceva  
l'essenza del ricordo*

Tornavo da scuola con la mente stanca ma piena di speranze. Nella tv accesa, in bianco e nero, lo strambo signor Bonaventura e la prodigiosa macchina per cucire Simac davano un saggio delle loro capacità. Io ancora con lo zaino Invicta in spalla e l'Uni Posca blu in mano, tu da sola, china sul lavandino a lavare i panni, in una luce soffusa rubata a un sogno. Un tuo sorriso e ti spiegavo il mio universo, cosa era successo a scuola, poi di corsa nella stanza da pranzo, a fantasticare su giocattoli che temevo di rompere, dinanzi a un burattino che un po' m'impauriva. Pian piano tornavano tutti, tutti i colori dell'arcobaleno, la casa si riempiva di sussurri e il tempo fermava, tra le tue mani, una fragranza dolce e lontana.

Un bel dipinto. Questo sembra la vita, fino a quando il dolore non ti tocca. Un dipinto in cui vento e pioggia sferzano la schiena nuda di un uomo senza volto, sulla soglia del tramonto. Poi, non comprendi come, appaiono dei lineamenti e cominci a tremare, perché ti accorgi, anche se fai di tutto per convincerti del contrario, che sono proprio i tuoi.

Inizio a battere sui tasti a cinque giorni dal mio trentaquattresimo compleanno, in quel disordine di fogli e libri che conoscevi bene. Nel caos c'è l'ordine che mi contraddistingue, ti dicevo sempre, ma tu lo capivi che era solo una delle tante scuse che accampavo per far trionfare la paura di crescere, scortata dalla solita svogliatezza.

Ora tutto, dentro e fuori di me, sembra perso, in bagagli di gioia e polvere.

Il sole malato si nasconde, e più ci penso più mi convinco che, di tanto in tanto, sparisce unicamente per venirti a trovare, sui campi immensi e dorati nei quali adesso corri scalza, senza alcun dolore.

Le sensazioni che provo quando ti vedo in sogno sono indescrivibili, Mamma, fanno galoppare il mio cuore di eterno Peter Pan in altre realtà, dove il senso delle cose è chiaro e ha un solo nome:

Amore.

In queste realtà, la terra bagnata dalla pioggia che stavamo in cucina ad ascoltare, emana un odore d'infinito, pian piano si ricopre di petali caduti dai mandorli in fiore.

Sembra nevicchi. Ogni suono viene attutito, valorizzato e laddove il silenzio sboccia, tutto parla dei nostri giorni assieme, delle carezze al cane, del tuo continuo preoccuparti per le mie difficoltà nell'affrontare la vita. Quel vuoto che da tanti anni mi soffoca diventa sbiadito ricordo, niente mi fa male perché so che a un passo c'è il tuo sorriso, il tuo abbraccio indissolubile.

Peccato che i sogni finiscano, che durino così poco. Peccato che i fiori appassiscano, dopo aver illuminato archi di vita di coloro che sanno vederli. Ma il senso resta lì, a un passo, "l'essenziale è invisibile agli occhi" qualcuno ha scritto. E così non mi resta che volare con gli occhi della mente, nonostante il buio scenda nei miei pensieri a ogni risveglio e le strade si confondano in una vertigine senza fine, che schiude le porte a solitudini più comuni di quanto si possa pensare.

Come si fa a tornare alla vita di sempre, dopo quello che è accaduto?

La rassegnazione subentra.

Passano i giorni, ma la ferita non si chiude né mai potrà rimarginarsi.

Però non piangerò, perché l'ho già fatto quasi trent'anni fa, quando strapparono un braccio a Goldrake, ricordi? Non piangerò, Mamma, perché tu mi hai detto di non farlo alzando un dito, prima che la luna ti rapisse, in un gelido giorno di Gennaio e di mandarini maturi, sotto foglie da cui pendevano gocce ancor prima che dai nostri occhi.

Ti ho colto tre splendidi narcisi bianchi con un cuore giallo acceso.

Oggi più che mai, sento il bisogno di scriverti, ed eccomi qui, chiuso nella mia piccola stanza, in compagnia solo di questi fiori e di te.

La finestra è chiusa, la dirimpettaia pettegola stavolta non può vedermi.

Mi sono sdraiato sul letto, poco fa, accanto al crocifisso rosa di Padre Pio che baciavi prima di addormentarti, e ti ho percepito, ho risentito quel soffio lieve sulla guancia.

Quando accade, non cerco spiegazioni logiche. Subito, col cuore in gola, immagino la tua mano: una carezza travestita da soffio da chissà quale universo. A volte mi succede nel bel mezzo della notte e ti chiamo a voce alta, finendo per svegliare tutti qui a casa. Poi riprovo a dormire, ma quell'invisibile carezza ogni tanto torna, e i pensieri svaniscono, si abbandonano al senso delle cose. Spero solo che il profumo di questi narcisi possa arrivare fino a te.

Stasera rimarrò a casa, a scrivere. John Lennon mi sussurrerà di un mondo diverso, migliore, mentre l'odore penetrante dei petali si confonderà con quello del mare che vedo la mattina, passeggiando da solo.

Le stelle di giorno si nascondono, ma lasciano che le acque cullino i loro infiniti riflessi.

Non sono che un riverbero in attesa della sua stella.

Mentre aspetto, ascolto il silenzio e le onde custodi di mille luci e segreti.

Perché le persone si comportano così, Mamma? Perché non fanno altro che usarsi a vicenda e promettere cose che non mantengono mai? Lo confesso: ho il cuore pesante, ferito da una ragazza che credevo diversa. Il 'Ti voglio bene' della gente non dovrebbe essere come un comune prodotto da comprare al supermercato, con dietro la data di scadenza, dovrebbe assomigliare al suono delle ali di una farfalla, che vicina a un petalo ne assume il colore. In questo momento vorrei avere un millesimo della tua forza e del tuo coraggio, per affrontare l'insensibilità di chi mi sta attorno, un'armatura spessa per non fuggire subito dentro una scatola di tavor.

E ' da una vita che fuggo da me stesso, tu lo sai... Per andare dove? Non c'è luogo in cui io non desideri d'essere altrove.

In Tv, lo sento dalla mia stanza, c'è Christian, uno di quei cantanti melodici che tu amavi tanto. Mentre Papà dorme, canta la tua canzone, "Cara", ed io devo subito rammentare il tuo dito alzato, la tacita promessa...

Chiuso nella mia stanza, continuo a pensare e a scriverti, lontano dalle bugie di un mondo che tutto basa sul denaro e sull'immagine.

Un conato di vomito. Chiudo gli occhi. Fuori ha iniziato a piovere.

E' nella solitudine che un uomo perde e ritrova se stesso. Sì, saranno stropicciate...ma basta un alito di fantasia per le mie ali di carta. E sono ciò che avrei voluto essere, volo da te Mamma, che seduta, cuci i ricordi della nostra vita insieme. Sorridi: hai tra le mani una stoffa di mille colori; io corro libero, fino al mandorlo in fiore, e so che mi basta voltarmi per saperti sempre con me. Anche oggi, ho scritto molto: quest'ultimo frammento, lo leggi tu?

"Vedevo quel bambino quasi tutti i giorni, lo vedevo scendere le scale in un delirio ogni volta diverso, chiuso in un mondo che per gli altri non aveva porte. Biondo, occhi azzurri e incredibilmente alto per la sua età, si appoggiava, ma non certo al corrimano che noi tutti vedevamo; sembrava piuttosto spingere una maniglia dorata ed entrare in un sogno di creature incantate che bisbigliavano, invece di urlare come sua madre. Lei non poteva capire il suo mondo, i graffi sulla porta del vicino, la solitudine racchiusa nei suoi grandi occhi di mare; lei sapeva solo urlare, perché lui si attardava sulle scale a discutere con elfi e gnomi e chissà quali altre fantastiche creature. Nell'oscurità dell'andito, immerso nella mia di solitudine, riuscivo per un attimo a vedere ciò che lui e io desideravamo: un grande faro al tramonto, un faro che ci guidasse sulle acque vermiglie della vita".

Tu e questa persona, entrambe madri. Ma tu mi hai sempre cullato, incoraggiato, sostenuto tra un sorriso e l'altro. Tra uno scalino e l'altro, quanto avrebbe da imparare questa donna da te!

Ho mal di testa, ma continuo a pensare.

Il cuore è più tranquillo oggi, non accelera e non salta battiti.

Un uomo non dovrebbe mai perdere l'abitudine di affacciarsi dalla propria finestra.

Io l'ho appena rifatto, dopo secoli, e ho ritrovato con la mente gli stessi bambini d'allora che giocavano a pallone, ho risentito il tuo odore e quello dei piatti squisiti che solo tu sapevi creare.

Un uomo non dovrebbe mai perdere l'abitudine di affacciarsi dalla propria finestra...

Può rivedere quel cortile immenso in cui spesso ha lasciato correre le sue solitudini, le sue mille fantasie. Basta guardare fuori, il ramo della palma dove i passeri costruivano il nido, fare un bel respiro e chiudere gli occhi, basta questo e torna l'essenza della magia di allora, la tua voce, il rumore di pentole nelle quali per gioco ci si specchiava mentre il sole carezzava il cuore, sussurrando "Tu sei in grado di far tutto, pure di cambiare il mondo".

Poi ti giri e vedi tuo fratello disegnare un'astronave per raggiungere pianeti inesplorati e migliori, sull'incerata di rose bianche che mai appassiranno, nulla ti è precluso; sì, forse dietro l'angolo c'è perfino una principessa da salvare, dentro un abito candido tempestato di riflessi Swarovski, e lei non vuole altro da te che essere ascoltata, puro e semplice amore, quello che ti sgorga dagli occhi nelle notti silenziose e illuni.

Ciao Mamma.

Un giorno, non lontano, mi ritroverò in un mondo alla poesia abbandonato, dove l'odio sarà devitalizzato; e, su You Tube, i ragazzi lasceranno al matto di turno non più una sberla, ma un iris bianco.

Ti ho sognato, sul tuo letto d'ospedale.

Mi sorridevi come sempre, con occhi d'un verde che riusciva ad illuminare di speranza anche la stanza di quel sudicio ospedale di Catania.

Ho sognato un medico che non avevo mai incontrato, un medico che mi si è presentato davanti senza camice bianco, perché, ha detto lui, sono prima di tutto una persona, un amico per i miei pazienti e solo dopo un medico. Gli ho stretto la mano, rincuorato: dopo tanti dottori che consideravano i pazienti soltanto numeri, letti da svuotare, finalmente la persona giusta.

Nella tua stanza sono svaniti, come per incanto, le crepe dai muri ed è apparsa una finestra larga quanto la parete che stava di fronte al letto; la finestra si è spalancata di colpo e tu sei stata investita da una luce rosata. Per un attimo, non sono riuscito a vedere il tuo viso emaciato: quando la luce l'ha lasciato, ho visto che in esso non c'era più traccia della leucemia né della chemio. Non c'era più sofferenza. Ti ho preso in braccio e portato subito in campagna e la sera, dopo esserci riposati un po', siamo usciti in veranda, a guardare i gatti giocare con le falene, a goderci di nuovo quel vento fresco e la luna, che ci guardava ora come sollevata, tra i rami bruni e le foglie accese del vecchio mandorlo.

Qualcuno crede che sia meglio andare a rubare che vendere uova. Che importa, Mamma.

Ho il mio di mondo, i miei rifugi, ho te.

C'era un tempo in cui disegnare un sole sgorbio e ridente sopra un bambino solo, dietro un pallone, aveva senso quasi come alzarsi all'alba, per essere investito dalle briciole di luce delle persiane appena alzate. C'erano giorni magici in cui bastavano due mollette, rubate a un panno steso, per creare un robot invincibile come Poseidon di Babilon Junior.

Schiocco le dita. Quel tempo è tornato e io lo assaporo. Durerà solo l'arco di questo breve scritto, lo so, ma mi accontento, perché sento che c'è una luce sopra questi rami intricati, per la quale vivere e soffrire, perché sento che un giorno il tempo si poserà sulla mia mano, e solo allora io la chiuderò, impedendo a ogni rosa di appassire.

Per godersi il tocco serico dei petali, talune volte si devono sopportare anche le spine.  
Sì, certe persone sono come le rose.  
Però io sono confuso, perchè i miei petali, spesso, non sono altro che lancinanti spine.

Sballarsi, cercare rifugio nell'alcol, ma il giorno dopo? Non torna tutto come prima?

E in più, ti resta la consapevolezza di essere fuggito ancora una volta, di esserti comportato da vigliacco. Anche su questo avevi ragione. Di questi tempi, ti guardano come un alieno se non provi a stordirti in qualche maniera, se non segui la massa. No, divertirsi non è questo: è saper cogliere le tante sfumature della vita, godersi le cose più semplici, come una passeggiata in riva al mare con una persona che ti sta a cuore.

Sai, Mamma, oggi ho incontrato quel ragazzo... quel ragazzo che ferma tutti per strada, che inizia a parlare e non la finisce più, oggi ho saputo: con un filo di voce e malcelato dolore, mi ha detto che suo padre l'ha abbandonato quando ancora era un bambino. A un tratto ho capito, ho compreso la sua voglia di creare più legami possibili e di allontanarsi da questi stessi legami, ho capito la sua frenesia nel parlare, i discorsi troncati a metà e conclusi di spalle, in una fuga che solo adesso colgo pienamente. Ha ragione una mia amica. Le persone che incontriamo sono il risultato delle loro esperienze, dei loro successi, dolori, fallimenti, di tutto quello che ora ci appare lontano ma che un giorno potrebbe toccare - se già non l'ha fatto - anche le nostre esistenze. Di questa cosa spesso ce ne dimentichiamo, apriamo bocca soltanto per aprirla, lanciando giudizi severi o di scherno verso chi non può sentire, verso chi percepiamo lontano anni luce, dimenticando che al buio un viso è uguale all'altro.

"Annalisa prese il micio in braccio e si rilassò accarezzandolo. Pensò a tutti i momenti passati con Alessandro e si sentì di colpo forte. Lui c'era sempre stato nei momenti di difficoltà, l'aveva sempre riempita d'attenzioni e d'amore, ma spesso le cose che abbiamo sotto gli occhi, per quanto belle possano essere, ci appaiono scontate, cerchiamo sempre il sogno lontano, più è lontano e più ci affascina. Potremmo anche avere il più grande tesoro del mondo sotto gli occhi, ma vedremmo brillare solo tesori lontani di mari sconosciuti".

"L'importante è sentire che il tuo sogno si avvicina, ad ogni ora e respiro, che ogni difficoltà superata e gesto fatto porterà dritti alla luna, in un volo lungo la vita".

Questo ho scritto con la mia cara amica Morena. Non ti parlavo quasi mai di quello che scrivevo, non so perchè. In questi anni, grazie a internet, ho incontrato persone splendide, come Morena, Tony, Daniela, che mi hanno insegnato a scrivere, ad ascoltare la musica, a guardare la vita di nuovo con gli occhi di un bambino, ma soprattutto, che mi hanno fatto capire il vero significato della parola amicizia. Uno dei tanti segreti della vita è condividere, e io mi rammarico di averlo compreso soltanto ora.

“Non contano le cose che possiedi, ma ciò che pensi e hai nel cuore”, così mi dicevi.

“La gente passa la vita a sacrificarsi per accumulare delle vere e proprie fortune, poi arriva una malattia... e cosa ci fa con questa fortuna? Se la porta nella tomba?”

Rientrare nella stanza dove hai trascorso le ultime ore è sempre un trauma per me.

Comincio a ricordare tutto, come se fossero passati solo pochi giorni. Ricordo i risvegli assolati e la mia gioia nel vederti fare colazione, nel sentire i tuoi racconti di vita, come quando aspettavi il tramonto per mangiare quel po' di cibo che la nonna riusciva a racimolare, o quando, da bimba, percorrevi chilometri e chilometri a piedi nudi per aiutare lo zio a raccogliere le spighe, sotto il sole cocente.

Il cassetto è ancora pieno di medicine, il mio cuore si stringe e nessuno può farci nulla.

Penso agli errori che ho commesso, ma so che tu mi hai amato lo stesso, avresti dato la vita per i tuoi figli: un amore così grande, in trentacinque anni di vita, non l'ho sentito in nessuna delle persone che fino ad ora ho incontrato. Anche quando la candela stava per spegnersi, hai pensato a noi, ci hai insegnato cos'è la dignità, e persino quella terribile malattia che non oso nominare è parsa piccola al tuo cospetto, ne è uscita sconfitta.

Alla fine rimangono mille rimpianti: se avessimo scelto un'altra strada invece di quella che abbiamo seguito? Forse avremmo potuto fare qualcosa di più... Io non lo so, so solo che ti voglio un bene dell'anima e che questo non cambierà mai.



Il mandorlo  
è in odore  
di nuovi petali,  
foglie curiose  
vi girano  
attorno.  
Per te  
c'è il mio braccio,  
ed è per sempre:  
niente può  
scalfirlo quando  
ti appoggi,  
e ridi.  
Ogni passo  
una conquista,  
da fare assieme.

Un peso  
non lo sarai mai:  
anche oggi i tuoi occhi fari  
nella notte incessante  
dei miei,  
non scordarlo,  
come io  
non scordo  
le tue mani  
- rose bianche aperte -  
e l'alba,  
che mi scopri  
a imperlarle.

Ho freddo,  
male al cuore.  
Mi rannicchio in silenzio  
nella vasca troppo piccola,  
mentre riecheggiano  
voci lontane,  
di mia Madre  
e di bimbi cresciuti:  
il pomello dell'acqua calda  
è lo specchio,  
dove scivola  
un rivo di disperazione.

Fisso i tuoi abiti:  
sono rimasto solo,  
in un'altra vita.

C'è un'altra vita  
dietro questa folle corsa  
di solitudini,  
dietro questo simulacro  
di abbracci teneri.  
Ci deve essere.  
Il senso non sta  
nel fulgore dei petali,  
ma nel vento  
che li trascina  
nei secoli,  
essenza  
che nulla ha,  
e nulla brama.  
Tra cent'anni,  
potrai trovarmi  
in un'onda,  
lontana dalla mia tomba:  
non sarò  
che pura essenza,  
abbandono senza più  
distacchi.

Credo che nessuno muoia,  
credo che l'anima in realtà  
divenga un'ombra  
e al culmine del suo vagare  
si adagi ai piedi  
d'un fiore non visto.  
Quei fiori gialli  
di cui son piene  
le campagne  
quando fai ritorno a casa  
e vorresti che lei  
esistesse.

Non esiste il vuoto.  
Non erano veri  
i miei tremori  
quando il cibo  
non andava giù,  
quando Tu  
quasi piangevi  
ed io  
in silenzio t'abbracciavo.  
Dio non s'è assentato,  
Dio non si assenta mai,  
non c'è  
nessun tunnel infinito,  
non mi si stringe il cuore  
ad ogni risveglio,  
sono qui con te, Mamma,  
siamo vivi.

La verità  
è che l'anima moriva  
cento volte lontana  
dal bicchiere  
di nutella

e mentre  
qualcuno intingeva  
il dito  
io vomitavo

tra le tue carezze  
il tempo perduto.

Dentro quella vestaglia  
grande e rosa  
mi raccontavi,  
con gusto, di cose  
che mille volte  
avevo udito,  
ed era sempre bello  
ascoltarti, sempre:  
ora che parli con la Luna  
e il letto è vuoto,  
ora che il tavolo,  
la sedia, i quadri  
sono orfani  
del tuo canto,  
nell'aria sferzante  
tutto tace,  
e ogni stanza  
ha un animo  
di gelido marmo.

A te,  
che sul letto  
guardi il soffitto  
sperando che le cuffie  
attenuino il male,  
a te,  
che senti  
il cuore gelare  
e non vuoi più pensare,  
a te Amico/a,  
che sei come me,  
dono queste ali  
spiumate,  
usate  
in una delle mie  
vite felici.

Fanne traliccio  
dorato  
per i tuoi aneliti.  
E' già sera:  
indossale.  
Va', e bevi alla fonte  
del cielo  
e del sogno.  
Saprai scorgermi.  
Mi poggerò  
sulla ringhiera  
apparsa  
nel brusio  
di onde chete,  
e gioirò  
a ogni stella  
frusciata  
dalle tue ali  
di porpora.

*Lieve cade*  
una foglia d'oro  
ogni notte

dal ramo sporto  
della luna  
sul dorso del drago  
che dorme in me.

E il lago,  
il mandorlo già in neve,  
la luna stessa  
mi rasserenano.  
Tutto ciò che guardo  
non brucia più.

La mano della Luna:  
non appena  
è giunta,  
sei salita sul palmo,  
non piangere  
hai detto.

Sotto un sole  
fatato,  
tenevi una calla  
in mano,  
incantevole sentiero  
per una formica  
smarrita.  
Nascosto  
ora è il sole,  
non ha più magia,  
e io sono uno sciocco:  
una poesia  
volevo scriverti  
per renderti eterna...  
Chi ha amato di un amore  
radioso, puro, sonante,  
non ha bisogno  
di poesie...  
è neve  
soffice, candida,  
immacolata; è notte d'incanto,  
dolce e trapunta  
di stelle, suono  
di festose campane;  
è striscia d'argento,  
fiume lucente  
tra le parole  
"TI AMO".

Per un attimo,  
o forse meno,  
la luna  
apparterrà al tuo dito,  
proverai ad agire  
pensando  
come se qualcuno che ami, lassù,  
ti stesse osservando.  
Per un attimo,  
l'universo  
racchiuso in te  
sarà tuo.

Il silenzio  
a me caro,  
non posso lasciarti che quello...  
e non confonderlo ti prego  
con l'indifferenza,  
l'ipocrisia  
o la superbia  
di tutti  
e d'ogni giorno.  
A me mancano le parole,  
sono mancate sempre  
ma il mio, ti giuro  
mentre mordo la polvere,  
è amore.

Dormo tranquillo  
tra due arcobaleni:  
le tue braccia.

Si sorprende se le ombre  
avvolgono una spiga dorata,  
dorme vivendo  
su fresche abitudini,  
cerca un sogno di stelle,  
due occhi  
e un lago profondo  
nel quale specchiarsi.  
Vuole un cuore  
grande  
da abitare e non sa  
dove andarlo a cercare.  
Scrivo queste righe  
sulla gente  
in una notte  
senza voce  
e immagino la mia città  
rubata dalla neve,  
pura e limpida sconosciuta;  
le cose più belle  
potrei scrivere  
con le dita  
sulla strada di un amico  
sdraiato  
in un pensiero  
che mai andrà perduto.  
La neve,  
magico candore...  
su di lei  
potrei lasciarmi andare,  
mentre mia madre  
sogna,  
e corre nel sonno  
i suoi campi fioriti.

( Ramo )

Accade ogni giorno. Sembra che un bimbo  
inarchi il suo piccolo corpo e, senza dir nulla, si tuffi nel crepuscolo:  
minuscole fiamme schizzano, rivestendo di porpora l'acqua, un tempo cristallina. Io, nell'odore  
di menta, torno da solo sulla via di casa e mi chiedo chi sia quel bimbo, e non mi basta una lacrima  
per spegnere il cielo.

Sai, Mamma,  
la ragazza  
che dovevo incontrare  
non esiste più.  
Svanita.  
Partita  
con valigie  
piene d'amore  
e giorni  
a me rubati.

( Ma dal pianeta del tempo ritrovato, una nuova intensa luce)

Donami un abbraccio  
sincero, luminoso  
come un giorno d'estate,  
ma che sia lungo,  
lungo una vita.

Il dolce rumore  
dei ricordi  
ha spezzato  
i vetri opachi  
del cuore.

Forse viviamo tante vite in una, e la più bella, quella in cui ho sognato di più, l'ho vissuta con te.

Quannu passu  
pi la baia di lu silenziu  
e viru u mari tuttu doratu  
pensu e to capiddi Matri  
o beni infinitu ca mi vulevi  
e qualsiasi cosa fazzu  
qualsiasi cosa pensu  
speru sulu co scuru arrivi prestu

pi taliari u iattu  
darrerri a falena  
cu tia ca riri  
sutta i rami de mennuli  
da luna addumati.

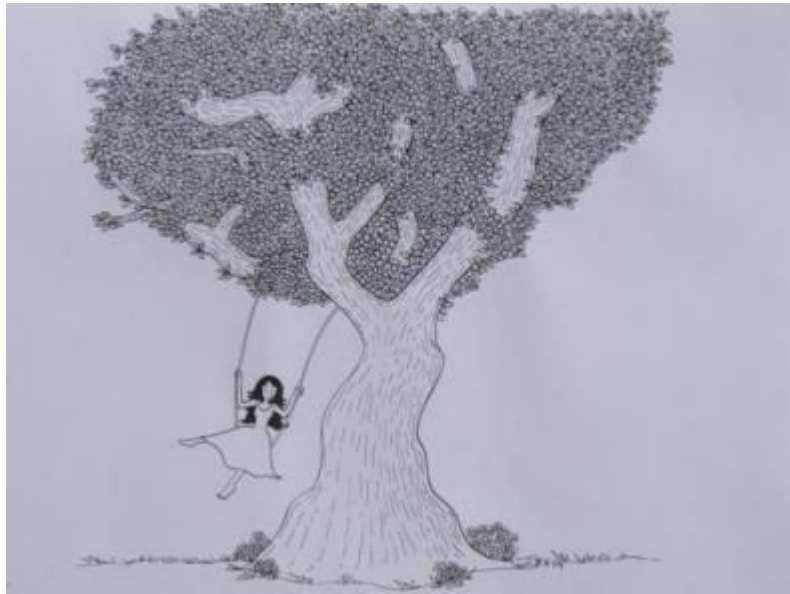
In ogni luogo di luce,  
per anni, l'angelo dell'ocra cercò  
e il giorno che sopra i mughetti  
l'iride apparve, nel suo cuore sciolto  
e muto lo vide dormiente.

Mentre scrivevo, s'è avvicinato con occhi raggianti e me l'ha detto.  
Mamma, è in arrivo il tuo sesto nipotino.



Ritornerai  
tra queste stelle  
che ridono di noi,  
ritornerai  
fra lo stupore di  
questa luna di vetro.  
Ritornerai, lo so,  
fra queste rose  
che hanno il tuo  
profumo che io non sento più.

( poesia di Lucia Russo )



Chiudo gli occhi, mentre con le dita disegni qualcosa sulla mia schiena.

“Indovina cos’è...”

“Una rosa?”

“No, un’altalena”.

“Spingimi, fino alla luna”.



E danzeremo stretti, tra foglie sospese di un bosco incantato.  
L'eco dei nostri silenzi risuonerà nei cuori di chi si vuol bene davvero.

## Leucemia

La Leucemia è una malattia dovuta ad una produzione di globuli bianchi superiore di 10-20 volte alla quantità normalmente prodotto dall'organismo.

Nel sangue umano esistono tre diversi gruppi di globuli bianchi (granulociti, linfociti e monociti), quindi sono possibili tre diversi tipi di leucemia:

- leucemia mieloide (coinvolge la produzione di granulociti)
- leucemia linfoide (coinvolge la produzione di linfociti)
- leucemia monocitica (che coinvolge la produzione di monociti)

La leucemia si divide inoltre in leucemia acuta (con una evoluzione rapida) e leucemia cronica.

La Leucemia Acuta è un vero e proprio tumore che interessa i globuli bianchi. Il tipo di globulo bianco interessato dipende dall'età del soggetto: negli adulti generalmente è interessato il granulocito, mentre nei bambini il globulo bianco interessante maggiormente è il linfocite.

I sintomi della leucemia acuta sono stanchezza e affaticabilità, perdita di peso, dolori, piccoli sanguinamenti gengivali, febbre frequente e ingrossamento delle ghiandole linfatiche del collo, delle ascelle e delinguine.

Durante una visita medica può essere riscontrato anche l'ingrossamento del fegato e della milza e la presenza di macchie sulla pelle dovute a sangue poco coagulabile. La diagnosi deve però essere confermata dalla presenza di cellule abnormi nel sangue e nel midollo osseo.

Dopo aver diagnosticato la presenza della leucemia è importante sapere il tipo di leucemia aspirando il midollo osseo ed analizzandolo al microscopio.

A questo punto inizia una terapia specifica contro le cellule maligne accompagnata da una terapia di supporto generale per prevenire complicazioni. La terapia si basa sulla distruzione delle cellule maligne e spesso comporta anche la distruzione delle cellule normali causando l'inattivazione delle funzioni fondamentali del midollo. Per questo motivo è spesso necessaria la trasfusione di midollo osseo, che comporta la ripresa della produzione di globuli bianchi.

La Leucemia Cronica è un tumore del sangue a lenta evoluzione. I due tipi più frequenti sono la leucemia mieloide cronica e la leucemia linfatica cronica.

La leucemia mieloide cronica rappresenta il 20% di tutte le leucemie e nel 90% dei casi si accompagna alla presenza di un'alterazione genetica. Questa leucemia compare più frequentemente in coloro che sono stati esposti a radiazioni ionizzanti o al benzene.

La leucemia mieloide cronica non ha particolari sintomi, e in genere viene trovata in soggetti che per altri motivi hanno eseguito analisi del sangue, nella quale viene riscontrata un'alta presenza di globuli bianchi nell'organismo.

La terapia si basa sull'utilizzo di specifici farmaci antitumorali, e la sopravvivenza di un malato di leucemia mieloide cronica è generalmente lunga anche se la guarigione non è sempre possibile.

La leucemia linfatica cronica è una malattia delle persone anziane, non sembra essere causata dall'esposizione a sostanze chimiche o a radiazioni e non presenta origine ereditaria.

Un quarto dei malati è senza sintomi, mentre gli altri presentano facile stancabilità, diminuzione di peso, aumento del volume della milza e delle ghiandole linfatiche e frequenti infezioni. Da un'analisi del sangue risulterà un elevato numero di linfociti di dimensioni più piccole del solito, e in alcuni casi anche una riduzione del numero di globuli rossi.

La leucemia linfatica cronica è il tipo di leucemia con la più lenta evoluzione e che risponde meglio alla terapia con farmaci antitumorali.

Secondo uno studio condotto dal CNR di Avellino diretto dal Gian Luigi Russo dell'Istituto di scienze dell'alimentazione, alcune sostanze naturali presenti nei vegetali e in alcune bevande potrebbero aumentare l'efficacia dei farmaci nella cura alla leucemia.

In particolare la quercetina, un antiossidante presente nelle cipolle, nelle mele e nel vino rosso, era già nota ai ricercatori per avere un'azione preventiva contro i tumori, contrastando il processo di trasformazione di una cellula normale in tumorale.

Una delle terapie per la cura dei tumori prevede di riattivare il processo di apoptosi (morte della cellula dopo un tempo stabilito) che le cellule tumorali hanno interrotto. Ma le cellule tumorali delle leucemia fino ad oggi riuscivano a sfuggire all'azione dei farmaci normalmente utilizzati. Dopo la scoperta dei ricercatori del CNR di Avellino forse questo tipo di terapia darà risultati anche nella lotta alla leucemia.

Per maggiori informazioni sulle leucemie visita il sito [AIL](http://www.ail.it) (Associazione Italiana contro le Leucemie).

Il conto corrente a sostegno dell'AIL:  
n° 873000 intestato a AIL – ONLUS - Via Casilina, 5 - 00182 Roma.

L'email a cui rivolgersi [infodonazioni@ail.it](mailto:infodonazioni@ail.it)



Dolce, bastarda vita.

Di risvegli assoluti tra libri mai letti, se non dalla solitudine.

Con occhi imploranti, catturi ali in fondo al cuore, e le traduci in parole, che nessuno leggerà.

Dolce, bastarda vita.

Passeggi nella campagna un tempo immensa, adesso prigioniera dorata.

Scorgi un nido. Vola, forse l'ultimo sogno.

In mano, solo una pagliuzza, che brilla.

*A mia Madre.  
L'Amore supera ogni confine.*

Illustrazioni di

Elisa Serena ( pag 38, 40, 42, 46)

Ketty Muscas ( pag 16 )



Carlo Bramanti (09/03/1974), siciliano d.o.c. è nato ad Augusta, in provincia di Siracusa. Da un'isola meravigliosa a un'altra altrettanto bella, anche se un pochino più grande e molto più lontana da noi, in estremo oriente. Il ponte è costituito dalla grande passione per la letteratura giapponese, e in particolare per l'haiku, breve componimento poetico di diciassette sillabe. Ci piace immaginare che proprio dallo studio accurato di questo raffinato processo di miniaturizzazione espressiva (che non può non richiamare alla mente l'antica arte del Bonsai) derivi la capacità dimostrata dall'Autore di sintetizzare emozioni profonde e intense, cristallizzandole in poche righe.

Tra le altre sue opere pubblicate ricordiamo “Prima del tramonto”, “I passi della luna” e “Il suono delle prima neve”.

La sua email è [carlobramanti@tin.it](mailto:carlobramanti@tin.it)

Il suo blog <http://haiku.splinder.com>